

# Battaglia Comunista

N. 11-12 - Nov.-dic. 2016 - Giornale del Partito Comunista Internazionalista - Esce dal 1945

## Contro povertà e precarietà!

**Lottiamo contro il diffondersi di povertà e precarietà! Un quadro della situazione.**

«Credo nella necessità della Miseria, che fornisce salariati ed è la madre del superlavoro.» (Paul Lafargue)

**Povertà.** In Italia 15 milioni di persone, compresi 3 milioni di bambini, vivono in povertà (dati Caritas). Sempre più sono i "lavoratori poveri", coloro i quali pur riuscendo a vendere la propria forza-lavoro percepiscono salari talmente bassi da essere in stato di indigenza, situazione sempre più



diffusa soprattutto tra i giovani. Sempre più sono i proletari italiani che si rivolgono alla Caritas per soddisfare i propri bisogni primari. A questi dati drammatici il Governo risponderà dal 2017 con il Reddito di Inclusione (REI): 400 euro al mese vincolate ad un controllo dei Centri per l'Impiego che - anch'essi al collasso sotto i colpi delle riforme e dei tagli - dovranno garantire che il soggetto accetti un qualsiasi lavoro fatto di ricattabilità e umiliazione sociale. La povertà diffusa è lo strumento migliore attraverso il quale il capitale si assicura l'accettazione di condizioni di lavoro ► Pag.2

### Noi non votiamo

**Contro la logica del meno peggio. Falsamente democratico o apertamente autoritario, lo stato costituzionale rimane sempre un organismo nelle mani dei capitalisti, che ci sfruttano, ci opprimono e ci condannano alla miseria.**

I due fronti schierati per il SI e per il NO sono solamente espressione di due settori diversi della classe dominante, della classe dei ricchi, dei possidenti, dei padroni.

I lavoratori, i giovani disoccupati, i sottopagati non hanno nulla da guadagnare con le riforme di Renzi e nemmeno seguendo i razzisti di Salvini o i finti compagni della CGIL e dell'ANPI.

Chi ci chiede di votare SI ci illude che uno stato più "decisionista" possa far ripartire l'economia, in realtà sarà solo più semplice, per la classe dominante, fare i tagli ai servizi, precarizzare, sostenere economicamente il padronato. Chi ci chiede di votare NO afferma che la Costituzione è progressista e va difesa, ma anche questa è una illusione!

La Costituzione repubblicana si fonda sullo sfruttamento del lavoro operaio, sulla difesa dei privilegi dei potenti; nulla in essa difende noi, gli sfruttati di questa società.

**Votare non serve, ma non votare non basta!**

Diamo fiato e forza, impe- ► Pag.3

### A proposito della Deutsche Bank

**... delle sue attività di criminalità finanziaria e della permanenza della crisi**

Quasi ogni giorno sentiamo dire che la crisi è alle spalle ma la ripresa è lenta, troppo lenta. In effetti accanto a qualche accenno di ripresa pari allo zero virgola qualcosa, permangono, aggravati, tutti i fattori che la crisi l'hanno posta in essere e che impediscono il suo reale superamento. Partiamo da un fatto finanziario recente che riguarda la Deutsche Bank, ovvero la più importante banca tedesca, una delle più importanti al mondo. La D. BK. è stata recentemente accusata di

comportamento scorretto (noi parleremo di criminalità finanziaria) nei confronti dei suoi clienti e del mercato finanziario internazionale a causa della vendita di titoli "tossici", contribuendo alla colossale crisi finanziaria della fine degli anni 2000, crisi che ancora permane e che ha messo sul lastrico decine di milioni di lavoratori, inaspinando la crisi produttiva che già si era espressa nei decenni precedenti. L'accusa prevede anche una ammenda di 14 miliardi di dollari che i responsabili della Banca tedesca sperano di ridurre a 5 miliardi, cifra ben più sopportabile per il colosso finanziario made in ► Pag.7

### Di miseria in miseria (politica)

**Sugli scioperi cosiddetti generali del sindacalismo "di base"**

Poco tempo fa, abbiamo pubblicato alcune considerazioni veloci sulla miseria politica che caratterizza parte, non piccola, dell'ambiente "di sinistra" definito o autodefinito antagonista, rivoluzionario ecc. Ritorniamo, sempre in breve, sull'argomento "miseria", ma questa volta lo sguardo cade sull'area variopinta del cosiddetto sindacalismo di base o, come ama chiamarsi, "conflittuale e di lotta". L'occasione è data dalla proclamazione di ben due scioperi generali a distanza di quindici giorni l'uno dall'altro; il primo, indetto dall'USB, il 21 ottobre, il secondo il 4 novembre, promosso da USI AIT-CUB-SGB.

Per che cosa il mondo del lavoro dipendente è chiamato a "lottare", a perdere una giornata (o più) di salario, ad aggiungere dunque un altro carico al peso dei sacrifici che il capitale quotidianamente ci impone? Le differenze nei contenuti dei due "even-

ti" sono minime, per non dire inesistenti: è il solito ricettario o lista della spesa radical-riformista all'insegna del "vogliamo tutto", pur restando dentro il quadro del sistema capitalistico e per di più in una fase storica di crisi acuta del sistema stesso. Si illude e ci si illude che potrebbe portare a casa quanto scritto nella lista con il solito metodo ossia con scioperi "spot" annunciati almeno quaranta giorni prima, se non addirittura, con novanta giorni d'anticipo. I generi da comprare? I soliti. Diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro (l'USI la quantifica: 30 ore settimanali), abolizione della legge Fornero, pensione a sessant'anni (ma già che ci siamo, perché non prima?), contro la precarietà, per il "diritto all'abitare", contro il Jobs act e la legislazione antiproletaria di questi anni, per lo sviluppo delle energie verdi ecc. ecc. Le rivendicazioni, anche quelle di carattere più apertamente politico, per esempio contro le spedizioni militari all'estero comunque mascherate, sono, appunto, di ► Pag.5

All'interno

**Stato e mercato - Quando Marchionne... insegna**

**Bloccate tutto, fermatevi! Solidarizzate nei fatti!**

**La crisi del capitale prosegue e diffonde miseria**

leftcom.org

**L'importanza di Zimmerwald oggi**

**Turchia, Siria, Isis, gas e nuovi equilibri imperialistici**



## Povert  e precariet 

Continua dalla prima

sempre peggiori e favorisce la guerra tra poveri, miseri contro miseri, locali contro stranieri. Il caos generato dalle riforme continue non   un'anomalia, ma un elemento funzionale ad affossare sempre pi  le condizioni generali.

**Jobs Act.** Grazie al *Jobs Act nel 2016 sono aumentati di un terzo i licenziamenti per giusta causa, nella stessa misura si sono ridotte le assunzioni a tempo indeterminato (dati INPS). I nuovi contratti "a tutele crescenti" si registrano soprattutto tra gli over 50 gi  colpiti dalla riforma Fornero, mentre scarse sono le attivazioni tra i giovani. Pochi nuovi contratti e crescente ricattabilit ,   questa la formula che sintetizza i risultati della nuova legge. Il Jobs act, com'era ampiamente prevedibile, ha ridotto i suoi effetti in misura proporzionale alla riduzione dei soldi regalati alle aziende che attivavano i nuovi contratti "a tutele crescenti".*

**Voucher.** Sono un milione e mezzo i lavoratori che percepiscono i voucher da 10 euro lordi l'ora, il resto lo percepiscono a nero e il padrone   a posto. La maggior parte di questi lavoratori non ha altra fonte di reddito, i voucher sono una vera e propria forma di legalizzazione del lavoro nero. Principalmente nel Sud, dove questo   pi  diffuso. Il voucher si accompagna spesso, oltre che al lavoro nero, ad altre tipologie di precariato come il contratto a termine, part-time, la partita IVA. Cifra massima 7000 euro l'anno, nessuna forma di sostegno al reddito in caso di malattia o disoccupazione. Avviato dal Governo Prodi nel 2008, questa forma contrattuale si sta affermando in forma sempre di pi  impetuosa, ad oggi il luogo pi  diffuso nel quale i padroni comprano i voucher   il tabaccaio. Dal 2011 i buoni emessi sono aumentati del 760%, soprattutto nei settori dove lo sfruttamento   pi  intenso e precario come la ristorazione, il commercio, l'agricoltura, ma con un incremento anche nella pubblica amministrazione. Di anno in anno l'et  media di questi lavoratori continua a scendere, moltissime sono le ragazze. Per la maggior parte di loro il voucher   l'unica fonte di entrata legale e il loro guadagno medio annua-

le... non supera i 500 euro.

**Avviamento allo sfruttamento.** Una nuova forma che si sta rapidamente diffondendo per lo sfruttamento della forza-lavoro giovanile   il nuovo tirocinio, interamente finanziato da *Garanzia Giovani* con fondi pubblici. I giovani lavoratori al termine del percorso di studio si trovano a lavorare, la maggior parte dei casi senza alcun contenuto formativo, a fianco dei lavoratori dell'azienda per uno stipendio che va dalle 300 alle 600 euro mensili. I settori maggiormente coinvolti sono i servizi, la ristorazione, le costruzioni. Anche questa forma di sfruttamento giovanile va affermandosi principalmente al Sud. Altra forma che si sta sperimentando   quella del tirocinio in et  scolare con le 400 ore di tirocinio obbligatorio previste per gli istituti tecnici e le 200 per i licei.

La futura forza lavoro va preparata da giovane, ad un mondo del lavoro precario, scarsamente qualificato e meno ancora retribuito. Le giovani generazioni si stanno ormai abituando ad un mondo del lavoro caratterizzato da stipendi miseri e condizioni che non vedono argine alcuno all'incremento del loro sfruttamento.

**Reddito minimo garantito?** Questa breve panoramica ha illustrato una tendenza che tutti noi conosciamo per esperienza diretta, se pi  giovani, o indiretta, se meno giovani e pi  fortunati. La miseria e la disoccupazione si diffondono con il progredire di questa crisi senza fine.   evidente che le politiche poste in essere dai governi sono quantomeno inefficaci per i lavoratori, ossia altamente efficienti per il padronato. In questa fase di profondo immiserimento e complessivo disorientamento politico, la sinistra pi  o meno estrema su cosa punta tutte le sue carte? Sulla "redistribuzione del reddito" che dovrebbe fare perno su uno stipendio (salario, reddito) garantito a tutti al di l  della prestazione lavorativa. Bellissimo, se non fosse che la richiesta   pura illusione ovvero, il reddito di miseria verr  dato, probabilmente, come forma di incentivo ad uno sfruttamento sempre maggiore, per mantenere la classe lavoratrice nell'indigenza, disponendola cos  ad accettare qualsiasi cosa, salvo poi tornare nella miseria gentilmente offerta dello Stato. Se invece ci immaginiamo un salario dignitoso per tutti

e da qui una nuova diffusione e distribuzione della ricchezza... allora non abbiamo capito un acca di cosa la crisi e il capitale significhino, per questo   importante che i comunisti prendano la parola in merito.

**Prospettive di classe.** I comunisti non hanno la presunzione di voler suggerire al capitale come uscire dalle sue crisi e sanno che qualsiasi politica, qualsiasi riforma condotta in questo ordine sociale ha un solo fine: aumentare il profitto di pochi sottraendo sempre pi  ricchezza ai molti. Questo   il capitalismo, le sue contraddizioni sono di ordine planetario. Se la crescita economica degli anni '60 aveva permesso una certa redistribuzione della ricchezza e se dagli anni '80 il poco benessere che si   diffuso lo ha fatto a prezzo di un indebitamento sempre pi  colossale, nella crisi globale del XXI secolo nessun intervento potr  portare ad un miglioramento generalizzato delle nostre condizioni di vita e di lavoro se non il rovesciamento del sistema stesso.

Niente da fare quindi? Al contrario! Tutto da fare, a partire dalla presa d'atto di questo dato di realt . Se prendiamo coscienza che l'obiettivo, il fine ultimo   il superamento del capitalismo, allora le baggiate sul reddito minimo perdono ogni logica e interesse, pi  importante inserire ogni singola lotta e resistenza in una visione che vede la necessit  di radicare una coscienza politica di classe. Aggredire i problemi immediati mettendo in evidenza i caratteri comuni con altri settori, con gli altri lavoratori, denunciare ogni illusione democratica o riformatrice dimostrando che nessuna forza democratica (sindacati, organizzazioni della sinistra) tutela in realt  gli interessi dei lavoratori perch  tutti cercano il compromesso, preparano la capitolazione, accettano i sacrifici.   dalla classe lavoratrice giovanile che si pu  e si deve ripartire,   in primo luogo - bench  non solo, naturalmente - ai giovani sfruttati del XXI secolo che ci rivolgiamo e a cui tendiamo le nostre energie. Oggi pi  che mai, proprio quando appare spazzata via, abbiamo bisogno di coscienza politica rivoluzionaria, e siete voi che dovete farla vostra. Il mondo   nostro, impariamo a prendercelo, un nuovo ordine sociale fondato sull'uguaglianza economica e sociale ci aspetta.

## Lo Stato (borghese) e il mercato - Quando Marchionne... insegna

Marchionne ha dichiarato nei giorni scorsi:

"Non possiamo demandare al funzionamento dei mercati la creazione di una societ  equa perch  non hanno coscienza, non hanno morale, non sanno distinguere tra ci  che   giusto e ci  che non lo  . L'efficienza non   e non pu  essere l'unico elemento che regola la vita. C'  un limite oltre il quale il profitto diventa avidit  e chi opera nel libero mercato ha il dovere di fare i conti con la propria coscienza. Gli eventi e la storia hanno dimostrato che ci reggevamo su un sistema di governance del tutto inadeguato. Soprattutto, hanno evidenziato la necessit  di ripensare il ruolo del capitalismo stesso, e di stabilire qual   il corretto contesto dei mercati. Sono una struttura che disciplina le economie, non la societ , se li lasciamo agire come meccanismo operativo della societ , tratteranno anche la vita umana come una merce. E questo non pu  essere accettabile."

Taluni ingenui, cui simili dichiarazioni appaiono a dir poco ipocrite ma soprattutto - aggiungiamo noi - del tutto incomprensibili, cos  reagiscono e si in-

dignano:

"Dice Marchionne, non Che Quevara. E allora viene naturale domandarsi se sia il primo di aprile. No, siamo ad agosto. Forse ha preso un colpo di sole? No, sta col suo maglioncino d'ordinanza versione estiva. Si   dimesso da superpagato amministratore delegato di Fca per abbracciare la dottrina francescana? No, parla proprio nelle vesti di amministratore di Fca. Allora non rimane che una sola risposta possibile. Marchionne fa quello che gli riesce meglio: prendere per il c... (1)."

Niente affatto, ci permettiamo di commentare: Marchionne non 'prende per il culo', n  si   beccato alcuna insolazione.

Marchionne, molto pi  prosaicamente (per non dire semplicemente e onestamente, pur dal suo punto di vista di classe...), svela coscientemente la reale natura del sistema che egli serve, il sistema del capitale e del profitto, il quale non ha affatto e mai ha avuto - come qualche ingenuo crede - alcun 'feticismo' del mercato o del liberismo e sa molto bene che la regolazione statale del mercato (e dunque l'intervento dello Stato bor-

ghese nell'economia sotto qualsiasi forma: keynesiana, monetarista, ... staliniana o 'bolivariana' che sia) lungi dal poter essere - in una societ  divisa in classi - garanzia di equit  e giustizia sociali,   assai



necessaria al capitale - in certe fasi del suo ciclo economico - proprio per fare più profitto. Marchionne non fa esplicito riferimento all'intervento statale, ma lo lascia sottintendere: fa poco "fine" appellarsi allo Stato, quando decenni di propaganda "neoliberista" l'hanno paragonato a un'epidemia di peste. In realtà, lo Stato ha sempre affiancato, supportato e difeso il capitale, benché in misura e con modalità anche molto diverse, fin dal sorgere del capitalismo stesso (Marx docet), sino a diventare, qualora necessario, quel "capitalista collettivo" che estrae plusvalore dal lavoro salariato giungendo persino a definirlo... "profitto socialista" (Stalin).

Scrivendo Engels:

"Lo Stato poiché è nato dal bisogno di tenere a freno gli antagonismi di classe, ma contemporaneamente è nato in mezzo al conflitto di queste classi, è, per regola, lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tenere sottomessa e per sfruttare la classe operaia (2)."

E ancora:

"Lo Stato moderno è l'organizzazione che la società capitalista si dà per mantenere il modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia dagli operai che dai singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale. Quanto più si appropria le forze produttive, tanto più diventa capitalista collettivo, tanto maggiore è il numero di cittadini che esso sfrutta (3)."

L'esperienza dei **capitalismi di Stato** - da quello staliniano a quello cinese, cubano, venezuelano, ecc. - dimostra appieno, nei fatti, tale ruolo.

"Lo Stato dunque non è affatto una potenza imposta alla società dall'esterno (...). Esso è piuttosto un prodotto della società giunta a un determinato stadio di sviluppo, è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile con sé stessa, che si è scissa in antagonismi inconciliabili che è impotente ad eliminare. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto, non distruggano se stessi e la società in una sterile lotta, sorge la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto, lo mantenga nei limiti dell'ordine; e questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa, è lo Stato (4)."

"Anche quando ha preso provvedimenti contro un'impresa o un settore industriale, anche quando ha adottato misure invise ai capitalisti, misure che riducevano il profitto immediato anche quando si è schierato a favore dei lavoratori in un conflitto sindacale, per lo più lo Stato fin ora ha avuto di mira il mantenimento o il rafforzamento della società capitalista nel suo complesso. Per esempio, lo Stato inasprisce i tributi sui profitti distribuiti: apparentemente, questa misura colpisce i "tagliatori di cedole", in realtà lo Stato mira a favorire il reinvestimento del profitto e a sollecitare l'espansione della produzione capitalistica; lo Stato si schiera contro i datori di lavoro e a favore degli operai che chiedono aumenti salariali o la riduzione degli orari di lavoro: non si tratta dell'appoggio dei poteri pubblici alle lotte anticapitalistiche degli operai ma del proposito di scongiurare un'eventuale depressione oppure di aumentare la produttività del lavoro (la sociologia e la psicologia del lavoro hanno dimostrato che l'eccessivo affaticamento fa diminuire la produttività della forza-lavoro)... in questi casi lo Stato aiuta i lavoratori, come categoria necessaria al sistema capitalistico, cioè come prestatori d'opera subordinata all'imprenditore capitalista (5)."

Non fu certo il "libero mercato" a decretare le enclosures acts e ad imporre così il lavoro salariato forzato a migliaia e migliaia di persone private di ogni risorsa di sopravvivenza, di ogni mezzo di produzione, anche fosse artigianale o agricolo. Non fu il libero mercato ad imporre le privatizzazioni, o al contrario, in altre fasi, a dar vita alle imprese di Stato per mettere a carico della collettività la realizzazione delle costose infrastrutture (elettrificazione, rete ferroviaria e autostradale, comunicazioni, bonifiche, ecc.) di cui i privati imprenditori necessitavano ma per le quali non avevano convenienza ad investire; o a decretare il Jobs act (ed equivalenti in altri paesi), gli sgravi fiscali, gli incentivi e i salvataggi di centinaia di imprese e banche.

Perché il signor Marchionne - al pari di tutti gli amministratori al servizio e per conto del capitale - sa assai bene (cosa che tanti *sedicenti quanto falsi comunisti ignorano*) che lo Stato borghese NON è, e non può essere affatto, una entità "neutrale", al di sopra delle parti (cioè delle classi che si fronteggiano nella società e che interessi comuni non hanno affatto: salario e profitto sono infatti inversamente proporzionali), bensì strumento di dominio di classe a salvaguardia e garanzia del capitalismo

e dei suoi interessi, da invocare all'occorrenza per la propria sopravvivenza.

Il profitto non è ... frutto di *avidità*, ma dell'*appropriazione da parte del datore di lavoro di lavoro sociale (e del prodotto di quel lavoro) il quale non viene interamente remunerato al lavoratore secondo il valore di quanto esso produce. Il profitto è l'unica e irrinunciabile necessità del capitale, non un capriccio che sfida una morale, ma la morale stessa del capitalismo: quella di accrescere progressivamente e continuamente il capitale investito, sfruttando lavoro umano altrui. Se ciò non dovesse avvenire, esso verrebbe estromesso dal mercato. Quanto all'essere merce, è nel dna del capitalismo rendere necessariamente tale qualsiasi cosa sia in grado di produrre profitto, a partire dal lavoratore.*

Molti falsi comunisti e ingenui d'ogni ordine e grado - sembra paradossale ma è così - dovrebbero imparare dalla chiarezza lapidaria del nemico di classe ciò che sembrano ignorare o aver 'dimenticato'.

"Lo Stato - scrive Lenin - è il prodotto e la manifestazione degli antagonismi inconciliabili tra le classi. Lo Stato appare là, nel momento e in quanto, dove, quando e nella misura in cui gli antagonismi di classe non possono essere oggettivamente conciliati (6)."

"Lo Stato non esiste dunque dall'eternità. Vi sono state società che ne hanno fatto a meno e che non avevano alcuna idea di Stato e di potere statale. In un determinato grado dello sviluppo economico, necessariamente legato alla divisione della società in classi, proprio a causa di questa divisione, lo Stato è diventato necessità (7)."

Colui che non ha ancora compreso la natura e la funzione dello Stato in una società divisa in classi, non ha alcun diritto di definirsi comunista (8).

(PF)

(1) <http://ancorafischia.altervista.org/marchionne-quello-gli-riesce-meglio/>

(2) Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*

(3) Engels, *Antidühring*

(4) Engels, *L'origine ...*

(5) Tamburrano, in *"Bilancio del marxismo"*, ed. Cappelli, 1965.

(6) Lenin, *Stato e Rivoluzione*

(7) Engels, *L'origine ...*

(8) Per approfondimenti consigliamo la lettura di *"Lo Stato nell'epoca del capitalismo monopolistico"* e *"Le nazionalizzazioni arma del capitalismo"*, entrambi presenti sul nostro sito.

## Non votiamo

Continua dalla prima

gniamoci per costruire un partito autenticamente proletario e anticapitalista, fuori e contro le logiche parlamentari e sindacali.

Il futuro ci appartiene: non è attraverso i referendum, ma con la lotta di classe e il perseguimento di una società nuova che sarà possibile uscire da questa epoca di terrore e miserie.

La nostra mobilitazione sono i comitati di sciopero e agitazione, la denuncia del sistema, la costruzione della prospettiva politica di un nuovo internazionalismo proletario, di un nuovo ordine sociale, solo da questo punto di vista ogni singola mobilitazione avrà per davvero un senso.

**Noi non abbiamo nulla da difendere in questo stato che non ci appartiene e ci è nemico. Abbiamo invece un mondo intero da guadagnare!**

Siamo sul territorio, contattaci, unisciti a noi.



## Bloccate tutto, fermatevi! Solidarizzate nei fatti!

L'unità, la solidarietà e la lotta sono la vostra grande forza!

Quando un lavoratore, incitato da un qualsiasi maggiordomo del padrone, decide di travolgere e uccidere "su comando" un altro lavoratore che lotta – pur non essendo precario o a rischio licenziamento – per quelli che nel linguaggio corrente, ma improprio, vengono chiamati diritti degli altri lavoratori, allora vuol dire che le "ragioni e le regole del mercato" - ossia del capitalismo - prevalgono sulla solidarietà tra lavoratori, prevalgono sulla vita di un uomo, e non – come sostiene qualcuno – sulla "legalità", che è e resta legalità borghese, legalità dei padroni e dello Stato al loro pieno ed esclusivo servizio, come dimostrato dalle feroci cariche della polizia, in ogni dove, contro chi lotta o anche semplicemente protesta.

Quando un padrone trova sempre uno "schiavo" alleato - per servilismo o per ricatto poco importa – disposto ad obbedire persino ai suoi comandi più feroci, allora non si può stare più zitti.

È allora che occorre, anche solo per un attimo, pensare: "Oggi è toccato a ... , domani può toccare a te".

== Breve cronaca

Questa notte alle 23:45 è toccato a Abd Elsalam Ahmed Eldanf, operaio egiziano di 53 anni, padre di 5 figli, operaio della logistica alla Seam (azienda logistica in appalto della GLS, una delle maggiori aziende del settore in Italia) sin dal 2003. Assieme a lui è rimasto ferito un altro lavoratore.

La USB (sindacato cui Ahmed era iscritto) aveva indetto un'assemblea dei lavoratori per discutere del mancato rispetto degli accordi sottoscritti dall'azienda. Dopo l'ennesimo diniego, i lavoratori erano rimasti in presidio davanti ai cancelli e avevano iniziato lo sciopero immediato e il blocco del magazzino.

Ahmed non era un precario né uno che rischiava il licenziamento. Aveva un contratto a tempo indeterminato, Ahmed. Ahmed è morto. Morto.

**Eppure** ieri sera, come tante altre volte, era lì, fuori dai cancelli del magazzino della GLS di Piacenza, a lottare: lottare contro la precarietà dei suoi colleghi di lavoro e per il rispetto di quegli accordi sottoscritti nel maggio scorso (dopo una lunga mobilitazione di lotta) ma non rispettati dall'azienda; lottare perché i colleghi precari, cui era stata promessa un'assunzione a tempo indeterminato, ottenessero ciò che spettava loro e per cui si erano battuti.

E mentre stava manifestando al fianco dei suoi compagni di lavoro è stato travolto e ucciso da un tir aziendale, il cui autista - un suo stesso collega di lavoro - è poi sfuggito alla rabbia dei lavoratori presenti grazie al fermo da parte della polizia presente sul posto per "motivi di ordine pubblico". Ahmed è morto sul colpo. La tragedia si è consumata sotto gli occhi degli agenti inermi (immobili) e dei compagni sconvolti che urlavano "Ammazza-teci tutti!".

Secondo i testimoni presenti, colleghi e sindacalisti, "il conducente del camion" sarebbe stato "incitato" a forzare il picchetto da un funzionario dell'azienda. Gli si sarebbe urlato «Parti, vai!» e l'autista ha obbedito all'ordine investendo Ahmed. Questa la testimonianza e la denuncia di un collega di lavoro e connazionale di Ahmed presente sul posto:

«Il camion è stato invitato a forzare il nostro picchetto dal direttore dell'azienda, che gridava "se

c'è qualcuno davanti investilo".» (1)

«Questo camion si è lanciato (contro il picchetto) ad una velocità sostenuta in una stradina piccola e stretta, a 40/50 km orari e ha investito il nostro operaio», ha invece dichiarato Riccardo Germani, sindacalista della USB presente sul posto (2).

Il sindacato USB, cui Ahmed era iscritto, parla esplicitamente di "assassinio padronale".

Non è la prima volta che un camion forza i picchetti dei facchini della logistica. Solo qualche mese fa è accaduto alla GLS di Milano, soltanto sfiorando la tragedia. E anche quella volta erano stati dirigenti dell'azienda ad istigare i camionisti a farlo.

Il settore logistico è da qualche anno l'unico nel quale i lavoratori abbiano intrapreso coraggiose, serie e continuative lotte di difesa e rivendicazione, con scioperi ad oltranza, picchetti, blocco delle merci e dei magazzini per la loro movimentazione. Lotte generose e determinate, rilanciate proprio da quei lavoratori stranieri, da quegli *immigrati utilizzati dai padroni come esercito di riserva* per tagliare i "diritti" e abbassare i salari al livello minimo possibile, sfruttando l'arma della loro disperazione e del ricatto: dall'ottenimento del permesso di soggiorno fino al: "fuori abbiamo le file per lavorare, dunque accontentati e sta' buono e zitto".

Ma Ahmed non stava né buono né zitto. E così i suoi compagni di lavoro.

Proprio quegli immigrati che ci vengono indicati come la causa dei nostri mali, gli "invasori" delle nostre non più tranquille città, i "concorrenti" al ribasso: proprio loro indicano ai lavoratori tutti la strada da percorrere, quella dell'unità e della mobilitazione più efficace contro gli interessi dei padroni. Proprio loro lottano per i propri "diritti" e per quelli di tutti.

**Il camionista, invece, di fronte all'insistenza dei Kapò affinché forzasse il blocco, non ha riconosciuto in chi aveva davanti un suo fratello in lotta e non un avversario da abbattere.**

La morte di Ahmed si aggiunge alle altre innumerevoli e tragiche morti sui luoghi di lavoro di cui ormai non si parla nemmeno più. Secondo l'INAIL, nel 2016 sono aumentate del 16% le "morti bianche" e le malattie professionali. Sono almeno 1000 i morti ogni anno per incidenti nei luoghi di lavoro, mentre proprio nei giorni scorsi il governo discuteva coi sindacati di ridurre gli standard di sicurezza ricorrendo all'autocertificazione da parte delle stesse aziende o appaltando a società di certificazione private la gestione della qualità e

della sicurezza sul lavoro.

Secondo l'"Osservatorio indipendente morti sul lavoro" di Bologna (3) i morti per infortuni sul lavoro dall'inizio dell'anno al 15 settembre 2016 sono già oltre 940, di cui 459 sui luoghi di lavoro (tutti registrati), i rimanenti sulle strade e in itinere. Sono conteggiate tra tutte le vittime anche i morti in nero e le categorie non assicurate all'INAIL che monitora solo i propri assicurati.

Uno stillicidio silenzioso che ogni anno si consuma a fronte di ritmi di lavoro sempre più stressanti, orari e turni sempre più massacranti, pressoché totale assenza di controlli (con la complicità sindacale) e manutenzione degli impianti (risparmio notevole in termini di costi per le aziende). Uno stillicidio che - se si prendono in considerazione tutte le morti sul lavoro e non solo gli assicurati INAIL (moltissimi morti sul lavoro non erano assicurati all'INAIL lavoravano in nero) - dal 2008 registra addirittura un aumento del 6,5%.

Mancanza di sicurezza, dunque, ma soprattutto di solidarietà, di coscienza, di unità tra i lavoratori. Da parte delle aziende: aumento delle tensioni alimentate da un costante clima di ricatti e ritorsioni, inganni, false promesse e disdette di accordi già stipulati spesso dopo mesi e mesi di mobilitazioni. Anche per questo lottava Ahmed. Per e con i suoi compagni, e anche per coloro che ancora temono il ricatto del padrone, la sua prepotenza, la sua arroganza.

*Padroni contro i lavoratori, e fin qui nulla di nuovo. Comprimere i salari, precarizzare e flessibilizzare il lavoro, aumentare orari e ritmi di lavoro, espellere dai processi lavorativi milioni di lavoratori (condannandoli alla miseria e alla disperazione) creando immensi eserciti di riserva pronti ad accettare qualsiasi condizione di lavoro subendo ogni possibile ricatto) sono sempre state, per il capitale, strumenti necessari e irrinunciabili per aumentare i loro profitti.*

*Lavoratori contro lavoratori: qui, invece, il "capolavoro" dei padroni. Un capolavoro che si consuma tutti i giorni, che aizza e alimenta - col suo coro di prezzolati politicanti, populisti e demagoghi, nonché dei loro squallidi e servi organi di informazione - rancore, odio e guerra fra poveri, tra autoctoni e immigrati, secondo il più classico e disgustoso degli stili: "divide et impera". Un capolavoro che oggi conta il suo ennesimo morto, stavolta direttamente in fabbrica, e direttamente per bocca del padrone.*

Un duplice attacco che solo la solidarietà e la lotta unita tra i lavoratori di tutti i comparti può affrontare e contrastare. **Ma non basta.**

*La schiavitù del lavoro salariato, al di là delle diverse modalità, più o meno brutali, nelle quali si sostanzia, resta a fondamento di questo tipo di organizzazione sociale, il capitalismo, in qualsiasi forma esso si presenti: statale o privatistico. Essa garantisce ai profitti dei padroni - da decenni in continua agonia - qualche boccata d'ossigeno, per consentire loro di far fronte alla crisi e alla più selvaggia concorrenza internazionale che ne deriva, e che impone il taglio dei costi (in primis di quello del lavoro).*

Questa schiavitù, questo sfruttamento del lavoro sociale ad opera di pochi parassiti detentori dei capitali e dei mezzi di produzione della ricchezza sociale, è *intrinseca* al capitalismo, ne è una costante, e se peggiora nelle sue fasi di crisi (come l'attuale) non smette mai di sortire i suoi dramma-



tici effetti: quando non sotto i nostri occhi, avviene nelle “periferie” del pianeta in cui esso assume, spesso lontano dai nostri occhi e della nostra consapevolezza, le peggiori e più aberranti forme (lavoro minorile incluso, luoghi di lavoro malsani e insicuri, orari e ritmi disumani).

Intrinseca e perciò *ineliminabile se non eliminando il sistema stesso*, e sostituendolo con un’organizzazione sociale libera dai parassiti del profitto e in mano ai veri e unici produttori della ricchezza sociale: i lavoratori.

Non possiamo infine non denunciare l’ennesimo **vergognoso squallore dell’informazione di regime, che certo non ci stupisce, ma ci disgusta** nel profondo. È delle ultime ore l’aberrante versione ufficiale del procuratore-capo di Piacenza (un magistrato), che pressoché tutti i telegiornali nazionali stanno veicolando nell’opinione pubblica. Il tentativo è sempre lo stesso: si è trattato di un incidente di manovra “senza alcun dolo”. Con l’assurdo corollario di negare persino che vi fosse, sul posto, una mobilitazione (4). Eccome no: alle 23.45 i lavoratori GLS stavano semplicemente festeggiando dietro i cancelli della loro azienda, giusto per trascorrere un’allegra serata goliardica insieme...

Nell’esprimere vicinanza ai famigliari di Ahmed e ai lavoratori che con lui hanno condotto e condurranno altre lotte, ci auguriamo sempre più vaste e unitarie, preferiamo esprimere la nostra solidarietà concreta e il nostro sostegno nell’unico modo che ci sembra serio e costruttivo, non formale ed inutile: esortando i lavoratori, di qualsiasi latitudine e di qualsiasi comparto lavorativo, non semplicemente a “scendere in piazza”, ma a dimostrare nei fatti la loro solidarietà tra lavoratori **bloccando ogni attività lavorativa** (perché i padroni soffrono solo quando questo accade, non quando si sfilano inermi per strade e piazze).

**Esortandoli** ad unirsi nelle loro lotte, oggi di necessaria difesa, ma domani di attacco frontale e determinato all’intero sistema di sfruttamento che, in nome e per conto del profitto, genera quotidianamente, e in ogni angolo del pianeta, morte, disperazione, guerra, odio, razzismo, precarietà e disoccupazione, mentre riempie fino a scoppiare le tasche di pochi.

Contro il capitalismo e tutti i suoi maggiordomi e servi! Contro il lavoro salariato! Per una società al servizio dei bisogni umani e non del profitto! (FP)

(1) Fonte: Repubblica. <http://video.repubblica.it/edizione/bologna/piacenza-la-denuncia-del-testimone-il-nostro-collega-estato-ucciso-dall-azienda/251980/252148?video>

(2) Fonte: Repubblica. <http://video.repubblica.it/edizione/bologna/operaio-travolto-un-collega-dirigente-gls-ha-incidentato-il-tir-a-forzare-il-blocco/251956/252124?video>

(3) <http://cadutisullavoro.blogspot.it/>

(4) Ecco la ricostruzione della Procura: «Quando è avvenuto l’incidente non era in atto alcuna manifestazione all’ingresso della GLS», ha precisato il capo della procura di Piacenza Salvatore Cappelleri. «Quando il Tir è uscito dalla ditta, dopo le regolari operazioni di carico, ha effettuato una manovra di svolta a destra. Inoltre escludiamo categoricamente che qualche preposto della GLS abbia incitato l’autista a partire. Davanti ai cancelli in quel momento non vi era alcuna manifestazione di protesta o alcun blocco da parte degli operai, che erano ancora in attesa di conoscere l’esito dell’incontro tra la rappresentanza sindacale e l’azienda. Allo stato attuale delle indagini riteniamo che l’autista non si sia accorto di aver investito l’uomo che è stato visto correre da solo incontro al camion che stava facendo manovra. Per questo si è deciso di rilasciare l’autista che, tra l’altro, è anche risultato negativo ai test di accertamento per le sostanze stupefacenti e l’alcool».

Ecco infine alcuni video girati sul luogo che documentano quanto accaduto: <http://www.osservatoriorepressione.info/lomicidio-ahmed-video/>

## Miseria politica

Continua dalla prima

fatto sovrapponibili, tranne che per quella riguardante la difesa della “Costituzione del 1948”, messa in apertura del ricettario di cui sopra dall’USB. Qui, l’anima stalinista del vecchio ceto politico gruppettaro anni ’70 emerge prepotente, non si trattiene e rispolvera gli slogan del PCI – cioè dello stalinismo nostrano – degli anni “gloriosi”: difesa e applicazione della Costituzione, che non è, allora, la carta d’identità (un po’ ritoccata, è vero) della borghesia italiana, ma di tutto il popolo, padroni e operai, sfruttatori e sfruttati. E ancora: investimento della “mano pubblica” (cioè dello stato, cioè della borghesia), difesa dell’indipendenza nazionale ossia de «la libertà e la sovranità democratica del popolo italiano, oggi sottoposto a un vergognoso attacco da parte dei governi USA e della Germania e della burocrazia della UE» (dal manifesto dell’USB; in originale tutto in maiuscolo...). Manca solo l’invito a intonare l’inno di Mameli o a sventolare il tricolore e il quadretto sarebbe perfetto, ma non è detto che un giorno o l’altro non vedremo anche questa, perché le premesse ci sono già tutte. Lasciamo da parte, si fa per dire, la considerazione per noi ovvia che la Costituzione è nata tra aspre lotte operaie represses nel sangue dai partiti che l’hanno partorita, e l’analisi del sindacalismo “di base”, per la quale rimandiamo rimandiamo ai nostri numerosissimi interventi. Qui vogliamo “solo” rilevare che di vergognoso non c’è solamente il presunto attacco degli USA e della Germania al “popolo italiano”, la violazione più o meno presunta della Costituzione da parte di Renzi o l’accettazione (questo sì un po’ più vergognoso) del *Testo Unico sulla Rappresentanza* da parte dell’USB – all’origine della scissione da questa organizzazione e della formazione di un altro sindacato, il SGB – c’è ben altro di cui arrossire, se il ceto politico nomi-

nato prima coltivasse sinceramente una qualche forma di moralità proletaria (ci si passi l’espressione). Per esempio, eviterebbe di costringere segmenti della classe che aderiscono al sindacalismo “di base” a fare scioperi aventi i medesimi contenuti ma collocati in date diverse, indebolendo così la “forza d’urto” di uno sciopero che di forza d’urto di per sé ne ha ben poca; l’unica cosa che si potenzia è invece lo sterile rituale (uno sciopero “generale” in autunno, uno in primavera) necessario per mantenere in vita l’apparato del sindacalismo in formato mignon. L’incidenza sul padronato, “pubblico” e privato, è minima (o poco più, in alcuni specifici settori), ma si fa nascere sconforto e delusione in quei lavoratori che vorrebbero si opporsi attivamente agli attacchi che la borghesia da decenni rovescia a ondate ininterrotte sulla classe “operaia”, ma che si rendono conto – anche senza aver maturato una critica coerente del radical-rifor-

mismo – che la polverizzazione degli scioperi non porta da nessuna parte. Nasce così il dilemma se essere messi nel mazzo dei crumiri, dei non scioperanti, o buttare via inutilmente una giornata di stipendio, aderendo a uno sciopero di facciata e comunque inefficace. Dilemma reale, a cui noi rispondiamo, in linea di massima, dando l’indicazione di scioperare – cioè di scegliere uno sciopero: l’uno vale l’altro – a seconda dell’ambiente sindacal-politico in cui ci si trova, sia per non essere confusi con i crumiri che per avere un’occasione in più di presentare con la nostra stampa, coi nostri interventi nelle piazze e tra i nostri compagni di lavoro le posizioni del partito.

Infine, ma non per importanza, c’è un altro aspetto, veramente vergognoso, che getta discredito sul cosiddetto sindacalismo “di lotta” e dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, come esso sia mosso da miserabili logiche di bottega, nel più trito stile politicanesca: l’atteggiamento tenuto di fronte all’uccisione a Piacenza dell’operaio egiziano a un picchetto. A nostra conoscenza, di fronte a un atto così grave, i vari sindacati “conflittuali” non hanno voluto, potuto o tutte e due le cose insieme – ma ciò non attenuerebbe le loro responsabilità – proclamare immediatamente uno sciopero generale *unitario* contro quella morte non accidentale sul lavoro. Certo, lo sciopero non avrebbe trascinato nelle piazze milioni di lavoratori, ma avrebbe dato una risonanza maggiore a un fatto così grave, sarebbe stato un “atto dovuto” verso la classe che i sindacati dicono di rappresentare, se avessero davvero a cuore i suoi interessi, sia pure in un’ottica riformista. Ma da questa gente è inutile aspettarsi un gesto che rompa con la logica di bottega di cui è imbevuta, con l’accettazione del quadro borghese e delle sue leggi antioperaie; inutile, se non come atto d’accusa, la domanda: se non scioperi per questo, per che cosa scioperi? (CB)



## La crisi del capitale prosegue

... e diffonde miseria e sofferenze ai proletari

Mentre la struttura del dominante sistema capitalistico scricchiola ovunque, le politiche monetarie espansive invano cercano di placare la tempesta che scuote ovunque il capitalismo: i rubinetti della "liquidità" aperti dalla Fed, da Banca centrale giapponese e poi da Bce, danno risultati contrari a quelli sperati. Con l'acquisto di Bot e obbligazioni private si cerca di riempire le crepe, sempre più profonde, che la crisi (fattasi deflattiva) apre. Invano un fiume di carta straccia riempie i pozzi senza fondo della speculazione finanziaria. Non certo a favore di investimenti produttivi (di profitto), visto che i mercati si riempirebbero di merci che non trovano consumatori paganti! Nella mente inaridita di qualche aspirante stregone si accende una candela dalla fiammella tremolante: si stampino direttamente banconote (a valore zero...) e si distribuiscono al "popolo" scavalcando l'intermediazione bancaria e senza alcuna contropartita, se non il voto elettorale... Un'altra delle illusioni da ultima spiaggia che incrotono il capitalismo in prognosi riservata. Intanto, anche la moneta iniettata dalla Bce (nelle cui stanze altre teste accendono lampadine elettriche invece di candele ma con i medesimi risultati!) altro non ottiene all'infuori di una ulteriore corrosione del sistema. Non una "ripresa" produttiva di merci che il capitale non può certo distribuire gratuitamente!

In una intervista al *Wall Street Journal* del lontano 23 febbraio 2012 (a molti sfuggita), il futuro presidente della Bce, Draghi, sosteneva che solo l'austerità poteva creare automaticamente il circolo virtuoso che porta alla crescita "nel lungo periodo". E inneggiava alla "buona austerità", giudicando poi positivo un intervento sull'ingiusta condizione dei lavoratori flessibili nel confronto a quella di altri più protetti: in nome della "uguaglianza", tutti i lavoratori siano flessibili e precari! Da allora si è cercato di imporre agli uni e agli altri l'accettazione di un "destino cinico e crudele"...

L'accumulazione di debiti privati (imprese) e pubblici (Stati), diventa enorme nel tempo. Da studi del *McKinsey Global Institute* (febbraio 2015, e aspettiamo dati più recenti) erano circa 200.000 miliardi di dollari a livello mondiale, pari al 286% del PIL globale. Già nel 2007 si era al 269%, e risulta che i soli debiti delle imprese non

finanziarie dei Paesi emergenti si sono quadruplicati dal 2004 al 2014. Gira un'aria fallimentare, con i mercati finanziari mondiali in agitazione mentre gli "aiuti" ai paesi in via di "sviluppo" si sono quasi estinti, visto che i saggi di profitto sono piuttosto fiacchi ovunque e si fatica a racimolare plusvalore per soddisfare le brame del capitale. La concorrenza (e il brigantaggio) internazionale si esaspera, in particolare tra le multinazionali dove sempre il *McKinsey Institute* ha stimato un calo dei loro profitti dal 9,8% del PIL mondiale nel 2013 al 7,9% nel 2015.

Enormi masse di capitale fittizio, in giro per il mondo, intravedono il pericolo di una caduta verticale dei loro artefatti valori e costringono i Governi a trasferire sul debito pubblico i debiti privati oltre ad imporre razzie di plusvalore ovunque sia possibile. E – nonostante i negativi risultati sopra accennati – sollecitando il ricorso a iniezioni da cavallo con una fantasiosa liquidità che dovrebbe quantitativamente sostituire il plusvalore che non aumenta sufficientemente per i "bisogni" del capitale. Non solo, ma all'orizzonte comincia a intravedersi quella che in presenza di questo marcio e irrazionale sistema rappresenterebbe l'unica temporanea "soluzione borghese": una distruzione (bellica) di capitale "improduttivo", e in parte anche produttivo, affinché si possa poi aprire una fase ricostruttiva. Oltre a un macello di vite umane...

Concludiamo ritornando a "sorvolare" (non troppo a bassa quota per evitare ogni possibile... contagio) l'accavallarsi di "pensieri" che si agitano nelle menti borghesi all'affannosa ricerca di una miracolosa ricetta che consenta al capitalismo il superamento di una crisi che si va dispiegando in proporzioni mai viste. Vista l'inefficacia del *Quantitative Easing*, ora si pensa a qualche altra "tisana" ricostituente; qualcuno arriva a suggerire il lancio di una operazione di "cartolarizzazione" generale nella zona Ue. Un altro estremo soccorso al capita-

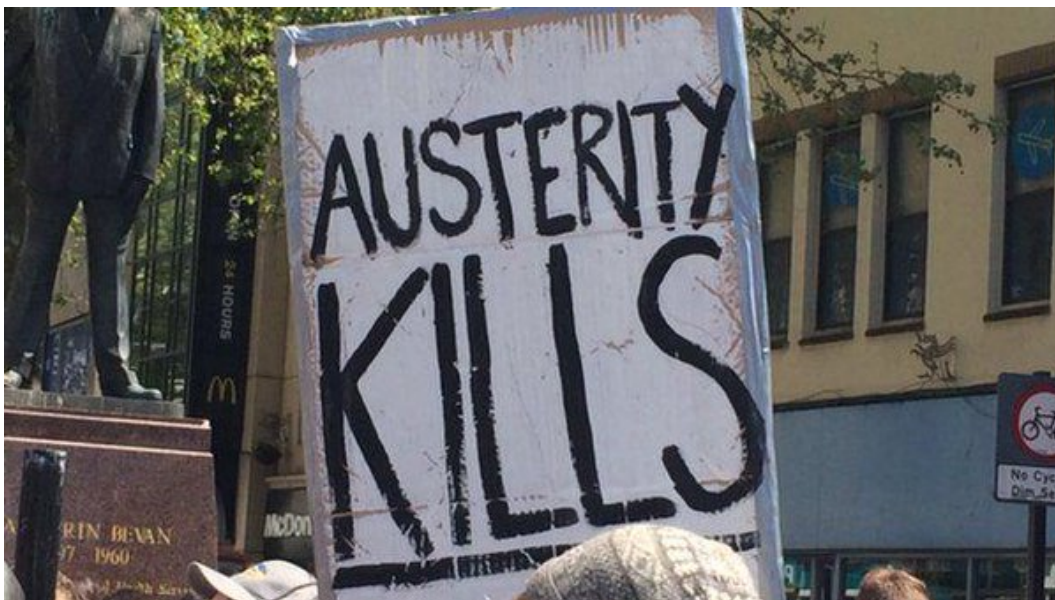


le fittizio, possibilmente di qualche centinaio di miliardi di euro.

Nei gabinetti degli alchimisti finanziari, la cartolarizzazione avrebbe la pretesa di "vendere" questi crediti (ridotti a titoli cartacei) a privati e istituzioni. Titoli con scadenza e tasso di interesse; una creazione di apparente liquidità che avrebbe per base una "attività" del tutto... inattiva, la quale inoltre trasferirebbe i "rischi" (notevoli e certi!) legati alle precedenti concessioni di crediti (mutui, prestiti vari, carte di credito, ecc.) ai nuovi "investitori". Le bolle dei "crediti facili" si gonfiano; il fiammifero acceso passa di mano in mano; anche organizzazioni statali possono diventare "cartolarizzatori": per esempio, l'Inps potrebbe cartolarizzare i crediti contributivi nei confronti delle aziende...

I movimenti di capitali si fanno caotici, alla ricerca di valorizzazioni che la crisi dei profitti industriali non garantisce più. Una crisi che si accompagna a quella di una materiale miseria che coinvolge milioni di proletari la cui forza-lavoro non è più sfruttabile per le esigenze del capitale. Ed ecco le prime drammatiche – purtroppo altre ne seguiranno – conferme "ufficiali" di una tragedia immensa che si allarga in ogni paese e continente: l'Europa sta ormai superando la cifra spaventosa di un centinaio di milioni di persone a "rischio di povertà e di esclusione sociale". I numeri aumentano di anno in anno; addirittura aumentano anche le "persone" che sono lavoratori occupati, sì, ma con salari da miseria e fame per consentire ai capitalisti di reggere alla competitività internazionale e accumulare denaro! Si è poi allargato a limiti insostenibili (per lo stesso "ordine sociale" borghese) l'esercito industriale di riserva (i disoccupati): nel mondo quasi 2miliardi e mezzo di individui (lo dice l'Organizzazione Internazionale del Lavoro).

Siamo dunque nel pieno svolgimento di un processo d'impoverimento globale (perdere un posto di lavoro significa in questa società di sfruttatori e sfruttati perdere il salario quale unica possibilità di sopravvivenza!). Viene definito, con le solite dosi di ipocrisia, una "grave privazione materiale". Vi si aggiunga la preoccupante previsione di possibili catastrofi ecologiche, sia per i cambiamenti climatici già in corso che per l'inquinamento di aria, terra e acqua che il capitalismo va diffondendo: i venti e le nubi di una ciclonica tempesta si fanno sempre più vicini e minacciosi. (DC)



## Deutsche Bank

Continua dalla prima

Germany. In pratica il **Dipartimento di Giustizia statunitense**, vuole punirla per le sue “sporche operazioni” compiute durante gli anni della crisi finanziaria. Quali sarebbero le “sporche operazioni”? Si tratterebbe dell'emissione di titoli altamente tossici legati ai cosiddetti mutui subprime, quelli che hanno letteralmente distrutto il sistema creditizio mondiale tra il 2007 e il 2009, aggravando la crisi dell'economia mondiale già sull'orlo della recessione. L'aggravante è che i dirigenti della Banca, come gli addetti finanziari periferici, hanno consigliato ai propri clienti l'acquisto dei suddetti titoli, rendendo criminalmente fraudolenti tutte le operazioni.

In pratica, questi strumento tossici, trasformati in mutui subprime, sono stati cartolarizzati, cioè resi ufficiali e “nascosti” all'interno di titoli a reddito fisso che funzionavano come le normali obbligazioni, con la caratteristica però che il debito sottostante era in quel caso rappresentato proprio dai mutui inesigibili. E' stato così che, occultando i mutui sottostanti, i titoli finanziari “normali” a essi correlati si sono trasformati in un virus che ha invaso i mercati finanziari mondiali. Ovviamente l'operazione di finanza criminale non ha riguardato solo la Deutsche Bank ma soprattutto le banche americane che sono state, e di gran lunga, la causa prima del dissesto. Il Dipartimento di Giustizia americano, infatti, aveva comminato alle più importanti Banche americane, molte altrettanto salate. La multa più alta, pari a 16,65 miliardi di dollari, è stata pagata nel 2014 dalla Bank of America. Nell'aprile del 2015 la Goldman Sachs ne ha sborsati 5. Per gli stessi motivi sono state multate la Citigroup, la JP Morgan, la Morgan Stanley per un ammontare complessivo di 23 miliardi di dollari. In prospettiva ci sono altre multe a “favore” di Barclays e Credit Suisse. Il pasticcio tedesco è esploso quando la Deutsche Bank ha perso il 50% del suo valore, circa 16 miliardi di euro nel solo 2015. A quel punto un centinaio di Hedge Fund hanno precipitosamente abbandonato la Banca tedesca collocando i propri assets presso altri Istituti di credito internazionali, mettendo in risalto la debolezza della Deutsche Bank, aggravata dalla presenza di altri titoli tossici per un valore di 55 mila miliardi di euro, pari a 15 volte il Pil tedesco. Questo è quanto appare dalle ben informate cronache finanziarie borghesi, ma non basta a descrivere il reale stato dell'economia tedesca e internazionale sul versante della crisi che non lascia spazi ad una reale ripresa. Le stesse fonti giudicano alle spalle la crisi del 2008 ma si interrogano sulla lentezza o sulla mancanza di una tanto auspicata e, in tutti i modi, favorita connessione tra il mondo della finanza e quello dell'economia reale. Intanto va detto che la crisi partita “improvvisamente” nel 2008, per l'esattezza nell'agosto del 2007, è stata definita come una crisi finanziaria che ha soffocato l'economia reale, producendo i disastri sociali che ancora oggi il proletariato mondiale si ritrova sulle spalle sotto forma di licenziamenti, contrazione dei salari, diminuzione dello Stato sociale e intensificazione dello sfruttamento. Crisi finanziaria? Certo, che però ha avuto origine all'interno dei meccanismi economici produttivi in crisi di profitti che, a loro volta, hanno incentivato la fuga di capitali dalla economia reale

verso la speculazione, dando vita a bolle finanziarie (sub prime) che, una volta scoppiate, sono ricadute sul terreno dell'economia reale da cui erano partite, devastando il quadro economico complessivo. A quel punto la “scienza” economica borghese si è sforzata, senza successo, di ricomporre il tutto e, in modo particolare, il rapporto tra capitale bancario e imprese, affinché l'altro rapporto, quello tra capitale e forza lavoro, potesse riprendere appieno a produrre i tanto desiderati profitti industriali, gli unici in grado di creare nuovo valore attraverso lo sfruttamento della forza lavoro.

Nonostante le misure adottate, come il basso costo del denaro, le migliaia di miliardi di Euro e di dollari stanziati dalla BCE e dalla Federal Bank a favore degli Istituti di credito (QE), ben poco si è mosso. Molte imprese soffrono dei debiti contratti in questi ultimi anni. Hanno poca fiducia nel futuro e diffidano dall'indebitarsi per finanziare rischiosi processi di ristrutturazione. Quando lo fanno cadono nel baratro di interessi alti, nonostante il basso costo del danaro. Le banche, anche quelle più grosse come quella tedesca, devono ancora smaltire i “fardelli tossici” che non sono riusciti a piazzare fraudolentemente a privati risparmiatori, ad altri Istituti di credito o a Fondi d'investimento. Il permanere della crisi rende difficile la campagna della raccolta di capitali, anche perché il risparmio delle famiglie latita da anni a l'esiguo aumento della propensione al risparmio non è assolutamente sufficiente. Il basso costo del denaro rende difficile la realizzazione di “adeguati” guadagni sui prestiti e sui mutui, il cui mercato rimane asfittico nonostante qualche piccolo accenno di ripresa. In più le Banche sono in pesante sofferenza per un ammontare significativo di crediti inesigibili presso le industrie in crisi - o addirittura fallite - o perché “elargiti” a privati che si sono dimostrati insolubili, per cui il capitale bancario si guarda bene dall'erogare prestiti all'economia reale, se non con il contagocce e a tassi d'interesse così alti da scoraggiare, nella maggioranza dei casi, l'indebitamento delle imprese. Il risultato è che, nonostante la pioggia di miliardi caduta nei forzieri delle Banche, il tanto auspicato

rinnovato rapporto tra capitale bancario ed economia reale è rimasto sul taccuino delle buone intenzioni, mentre l'unica realtà che si gonfia a dismisura è la solita speculazione. Nonostante i gravissimi rischi e la recente esperienza dei subprime, il capitale pur di non andare alla produzione e pur di non rimanere “inoperoso” continua a rincorrere il miraggio di facili profitti sul terreno della speculazione, non importa se in Borsa, sul mercato dei Futures, dell'oro, delle Commodities o quello monetario. Il vero problema dell'intero sistema capitalistico è che i bassi saggi del profitto, dovuti ad un'alta composizione organica del capitale, invogliano i capitali a prendere la strada delle aree a basso costo della forza lavoro o di andare alla solita speculazione. Ma lo stesso problema della valorizzazione del capitale che colpisce le imprese contamina anche quello delle Banche che, con problemi di redditività del depositato, a loro volta, sono costrette alla rischiosa “scommessa” della speculazione. Interpreti primi i soliti Fondi di varia natura, Finanziarie di ogni tipo, Hedge Fund ad alto rischio e Istituti assicurativi. Insieme, e con la presenza anche di capitali industriali fuggiti dalla economia reale, sono riusciti a mettere in essere una massa di capitale speculativo grande quanto il prodotto mondiale lordo moltiplicato per tredici volte. Una nube tossica che aleggia fuori e sopra l'economia “del produrre”, in grado di distruggere un'altra volta i sistemi economici di qualsiasi mercato, in qualunque parte del mondo si trovi, se solo ritenesse economicamente vantaggioso continuare a investire speculativamente. E da qui il capitalismo in crisi non ne esce se non attraverso la conquista con la forza (guerre) di mercati delle materie prime, dei metalli preziosi, dei mercati finanziari, monetari e del controllo delle maggiori fonti energetiche. Non da ultimo la strada obbligata è quella di un ulteriore attacco ai salari reali, al maggiore sfruttamento della forza lavoro e alla diminuzione dell'ormai “insopportabile” peso di quello che resta dello Stato sociale.

Non sorprende, quindi, che anche la più grande Banca europea sia interprete e vittima della crisi globale dalla quale il capitalismo non riesce ad uscire. (FD)



## Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi

modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista

del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



### Tendenza Comunista Internazionalista

**Italia** (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137 Milano  
**Gran Bretagna** (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX  
**Canada** (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, H2L 4K1  
**Stati Uniti** (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173  
**Germania** (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

### Sedi e recapiti in Italia

**Milano** – Sez. O. Damen – Via Calvaire, 1 – martedì h. 21:15  
**Roma** – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30  
**Napoli** – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18  
**Parma** – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15

**Email** – [info@leftcom.org](mailto:info@leftcom.org)

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

### Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

## Dai un contributo!

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti, ad offerta libera, senza scopo di lucro. Il contributo da noi suggerito tiene conto orientativamente del costo di produzione e distribuzione. Contattaci per qualsiasi informazione. Ti ricordiamo che l'unica nostra fonte di sostentamento economico sono i vostri contributi, dacci una mano!

Il contributo da noi suggerito per l'abbonamento annuale a Battaglia Comunista e Prometeo è di **25€**, o 40€ da sostenitore.

Conto corrente postale n. **0010 2190 1853**  
 IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**  
 (Intestato all'Associazione Internazionalista Prometeo)  
 Oppure sul sito: <http://www.leftcom.org/it/store>

Battaglia comunista – Fondata nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen  
 Edito da "Ass. Int. Prometeo" – Via Calvaire 1- 20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960  
 Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvaire 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373  
 Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 07/11/2016